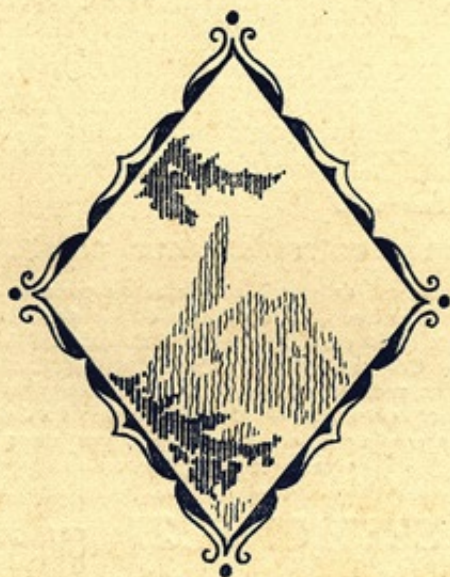


GIOVANE  
MONTAGNA  
RIVISTA · DI · VITA · ALPINA



ANNO XIII

DICEMBRE 1927 (A. V)

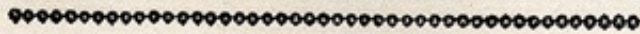
N. 12

N. R.

■   ■   ■   ■   ■   ■   ■

# GIOVANE MONTAGNA

## RIVISTA DI VITA ALPINA



MENSILE                      *"Fundamenta ejus in montibus sanctis"*  
Psal. CXXXVI

ANNO XIII                      DICEMBRE 1927 (a. VI)                      NUM. 12

### SOMMARIO:

FRANCESCO G. LARDONE: *Nei Parchi delle Montagne Rocciose* —  
CARLO GUIDO MOR: *Da Valsavaranche a Cogne* — alpinus: *L'Italia  
alla conquista del Karakorum* — i. m. a.: *Vezzolano* (3 ill.) — FRANCE-  
SCO RUFFINI: *"Il Lago Miserin"* (Poesia - 1 ill.) — CULTURA ALPINA:  
*Rifugi, Varia, Riviste - Giornali* — VITA NOSTRA: *Consiglio Centrale*  
— *Sezione di Torino* — *Sezione di Ivrea* — *Sezione di Pinerolo.*

## NEI PARCHI DELLE MONTAGNE ROCCIOSE IL CAMPEGGIO ORIGINALE TRA GLI ORSI E I LEONI

*Dal Yellowstone Park, ottobre.*

*Per una di quelle simpatie che intimamente ci confortano dimo-  
strando come la Giovane Montagna, attraverso gli oceani, giunga ad  
essere nota e ricercata, possiamo pubblicare questo pregevole scritto.  
Esso è dovuto alla penna del Dott. Prof. F. G. Lardone della Università  
Cattolica di Washington (Stati Uniti). A lui il nostro più reverente grazie.*

**N**EL pomeriggio del 3 settembre col Dr. Mac Vay raggiungemmo il Yellowstone Park. Questo è uno dei Parchi Nazionali Americani ed è situato al N. O. del Wyoming nelle Montagne Rocciose, ed occupa l'estremo angolo di quello Stato. La superficie del Parco è ampia quanto il Piemonte ed è tutta foresta, ad una altezza media tra i 2000 e 2600 m. sul livello del mare.

Il Yellowstone è il più vecchio ed interessante Parco Americano.

Esso ha quattro entrate ai diversi punti cardinali e comode strade automobilistiche (i treni non hanno accesso nel Parco) lo attraversano in tutte le direzioni.

I posti di *comfort* ed i servizi di trasporto sono organizzati in modo che i viaggiatori possono trovare agevolmente ogni assistenza.

### La strana visita al campo.

I servizi sono organizzati dal Governo Nazionale, in modo inappuntabile, così che a 2500 m. si possono trovare le comodità degli alberghi delle grandi metropoli, a prezzo convenientissimo.

Oltre gli *hôtels* ad ogni fermata c'è anche il così detto « Camp » (campo) costituito da un accampamento di centinaia di tende, provviste di letti, stufe, luce elettrica, per chi brama vivere una vita meno convenzionale.

L'accampamento è usanza americana di oggi. Il lusso di bivaccare all'aperto, che altrove è riservato ai « boys-scout » od a qualche privilegiato turista, in America è cosa ordinaria per ogni classe di persone dal modesto impiegato, al benestante e all'operaio: cosicché d'estate non è difficile incontrare intere famiglie accampate nei placidi parchi.

La vita del *campo* è intesa talvolta molto originalmente, specie dagli studenti e dagli insegnanti che possono disporre di vacanze più lunghe. Per esempio in via per lo *Yellowstone* viaggiammo con due universitari della Princeton University che avevano trascorso la loro vacanza estiva facendo i vaccari in una *ranch*.

### I grandiosi fenomeni naturali.

Negli *hôtels* e nei *camps* dei Parchi incontrammo specialmente giovani insegnanti di classi elementari che facevano da *chauffeurs* o da cameriere. Così questa gente passa le vacanze estive mutando con disinvoltura lavoro e godendosi la libertà dei campi.

I *camps* dei Parchi naturalmente oltre gli attendamenti dispongono di graziosi ampi locali rustici, sale da pranzo, da lettura, da ballo, teatro, ecc. Sotto un certo aspetto si può dire che la vita del *camp* è assai più attraente perchè meno formale della vita cittadina.

Il *Yellowstone Park* si apre al sud con un magnifico lago alpino ritenuto il secondo nel mondo per estensione, esso ha infatti una superficie di 80 mila ettari e trovasi a circa 2200 m. sul livello del mare.

Il *Yellowstone* è interessante per i fenomeni naturali che in esso si osservano e che sono quasi tutti di indole vulcanica, dagli alberi pietrificati, alle fontane bollenti, dalle strane melme variamente colorate, ai getti di vapore e di acqua.

Il fenomeno degli alberi, anzi delle foreste pietificate non è però originalità riservata all'*Yellowstone*; altre foreste pietificate incontrammo nel-

l'Arizona e nel New Mexico. Al grande Parco vedemmo anche un tronco d'albero pietrificato, dell'altezza di 6 m. per 1 di diametro.

Fenomeno interessante dell'Yellowstone Park sono le fontane calde. Se ne incontrano di tutte le dimensioni e gradazioni di calore, dalle tiepide a quelle in continua ebollizione.

Esse talvolta formano un rude contrasto con la natura circostante. Così accade di vedere un ruscello bollente scorrere in mezzo al quieto verde; od un corso d'acqua calda ed un altro di fredda che vanno paralleli. Sulla riva occidentale del lago *Yellowstone*, ma già internato nell'acqua gelata del lago, v'è il « Cono dei pescatori », una roccia a forma di cono smozzato che spunta a pochi centimetri dal pelo d'acqua; nelle cavità del « Cono » trovansi una fontana bollente, ed i turisti usano portarsi sul Cono, pescare con la canna la trota del lago, immergerla nel Cono e cavarla bollita dopo tre minuti di immersione.

### Le fontane bollenti.

Una di queste fontane bollenti ha la dimensione di un laghetto ed è continuamente coperta di vapore, la cui bianca cortina è rimossa tratto tratto da un soffio di vento che svela l'incantesimo di quella azzurrissima superficie.

Tutte queste fontane sono limpidissime: alcune di grande profondità; il loro letto è tinto dei più accesi colori: bianco, verde, bleu, rosa, ma il sole dà loro le colorazioni più varie e smaglianti.

Le fontane sono in numero di 4000, sparse nel vasto Parco, e dovunque si ha la strana visione di nuvole di fumo che si sollevano dalla immensa foresta. La foresta naturalmente si dissecca lentamente ove zampilla la fontana calda, ma giacché la regione è montuosa la distruzione della vegetazione è più limitata perchè l'acqua non fa palude. D'altronde le fontane, come gli altri fenomeni naturali del Parco, sono periodiche, nascono e muoiono come i vulcani, e si può osservare ogni anno 'lo spegnersi di qualche getto e l'aprirsi di altri.

Una delle caratteristiche del *Yellowstone* è appunto questo straordinario mutevole aspetto.

### Le pentole della polenta.

Lo spettacolo più maestoso di fontane bollenti è dato dalle *Mammoth Hot Springs*, le « gigantesche fontane bollenti ». Si tratta di una intera collina la cui sommità a forma di altipiano è seminata di queste fontane che poi si riversano in larghe cascate calde, giù del pendio che scopre i

suoi fianchi multicolori originando un aspetto meraviglioso specialmente quando il sole, quale immenso riflettore, proietta i suoi raggi attraverso quelle candide acque fumanti e ravviva i vivi colori delle rocce.

Le melme colorate rappresentano un'altro spettacolo interessante. Esse giacciono generalmente vicino alle fontane in forma di grandi pozzanghere bollenti. Figuratevi una immensa pentola, entro cui bolle fortemente la « polenta ». Difatti gli americani le chiamano « pentole della polenta ». L'ebollizione avviene in modo forte e rumoroso con spruzzi di melma tutt'attorno.

Queste pentole sono numerose e di varie dimensioni: esse esalano generalmente odori acuti, di zolfo ed altri metalli. Il fatto meraviglioso è che esse sono anche di vario colore; così se ne incontrano di nere, bianche, gialle, verdi, rosse, azzurre, rosee, grigie.

I potenti getti di vapore formano un'altra curiosità. Da aperture grosse come caverne o piccole come quella di un nido di talpa, da profondità inesplorate, sbucano getti di aria calda o di vapore, a diverse temperature ed a diverse pressioni.

### Getti a 80 metri d'altezza.

Questi getti naturalmente sono rumorosi e danno l'impressione degli scappamenti tipici del vapore dalle valvole delle grandi locomotive; alcuni sono a getto continuo, altri invece zampillano caldi a intermittenza.

Ma forse il fenomeno più curioso e imponente è quello dei *geysers*, o getti di acqua commista a vapore.

Non è la fontana bollente, la cui sorgiva anche quando è impetuosa e gorgogliante raggiunge soltanto pochi centimetri di altezza: non è il getto di vapore solo in senso verticale od orizzontale, periodico o continuo, che non raggiunge generalmente se non qualche metro di altezza: il *geyser* è un intermittente getto poderoso, d'acqua e vapore assieme, a considerevole altezza.

Il Parco ha *geysers* di tutte le proporzioni: getti di pochi centimetri, altri invece raggiungono ottanta metri di altezza. Di *geysers* a getto continuo ne esistono solamente due nella foresta, gli altri sono intermittenti, e cioè il getto avviene a periodi fissi od irregolari.

L'*Old Faithful* (« il vecchio fedele »), scoppia puntuale da molti anni ogni sessantacinque minuti primi; altri ogni tre o cinque minuti primi; altri ogni 30 secondi; ogni mezz'ora; ogni 5 ore; due volte al giorno; ogni 6, 10, 14, 20 giorni; altri sono più irregolari ancora.

Talvolta quelli regolari diventano irregolari. Così il « *Gigante* » che è il più potente e che scoppia ogni 14 giorni, quest'anno non si è più fatto vivo dal maggio.

Generalmente il *geysers* ha la forma di cono; allo stato di tranquillità è facile avvicinarlo ed osservar l'acqua che bolle fortemente nella sua cavità e che sale sino all'orlo. Pochi minuti prima di scoppiare, l'ebollizione aumenta fortemente, finchè di botto dall'apertura del cono si sprigiona con rumore il getto di vapore che solleva l'acqua a grande altezza. Lo spettacolo è sempre meraviglioso, specialmente di giorno quando i raggi del sole colpiscono in pieno quella colonna bianca, gorgogliante, rumorosa di acque o di notte quando i getti potenti dei riflettori elettrici incrociano quei caldi getti frementi!

È difficile calcolare la massa d'acqua vomitata dalle cavità infuocate, giacchè certi getti, come quello del « *Gigante* » (che raggiunge gli ottanta metri di altezza) durano anche un'ora.

Dopo il getto il *geyser* torna alla tranquillità primiera di fontana di acqua bollente.

### Come si spiegano i fenomeni.

I geologi spiegano questo fenomeno, asserendo che il *geyser* è una fontana imbutiforme di grande profondità. Esso ha l'orifizio notevolmente largo, però il suo fondo va mano a mano restringendosi sino a formare un serpentino che si sprofonda nel sottosuolo infuocato. L'elevata temperatura del fondo in contatto coll'acqua produce continuo vapore, il quale viene compresso dall'acqua sovrastante, finchè acquista sufficiente pressione da espellere l'acqua stessa, formando così il getto.

Dai fenomeni descritti appare evidente che il Parco Nazionale è tutto terreno vulcanico, e ben sovente passando tra questi straordinari fenomeni si resta storditi veramente e non sempre il nostro spirito di osservazione sa rendersi esatto conto della grandiosità e della stranezza dei fenomeni naturali che ci circondano.

Nessuno conosce l'età dell'*Yellowstone Park*: la sua storia però è moderna (risale al secolo scorso, circa) perchè data dai tempi della civilizzazione del West. Prima la tradizione indigena ha sempre tenuto gli Indiani lontani da questo posto considerato regione degli spiriti maligni...

### Bufali, orsi e leoni.

Oltre i fenomeni vulcanici, la flora e la fauna del *Yellowstone* sono d'interesse singolare pel visitatore.

Il Parco è ricco di aquile, castori, cervi, bufali, orsi e leoni.

Interessanti sono le mandre di bufali, generalmente concentrate in vaste riserve. La mandra di *Cache Crewk* conta ben 800 capi.

Il leone che vive nel Parco è chiamato il « leone della montagna », ed è alquanto più piccolo del leone africano. Esso uccide gli altri animali ed è quindi cacciato dalle guardie forestali. Durante il nostro soggiorno al Parco, potemmo avere l'emozionante incontro con il Re della foresta.

Numerosi sono gli orsi, creature curiose che hanno perso quasi il carattere selvaggio e feroce; ve ne sono di neri, grigi e giallo scuri. Il *gristly* o grigio è il più pericoloso, ma generalmente vive appartato; mentre gli orsi neri ed i giallo scuri sembrano addomesticati. Essi si concentrano specialmente vicino agli accampamenti ed agli *hôtels*, attratti dalla facilità di trovare cibo.

### La ghiottoneria degli orsi.

Al *Canion* ed a *Old Faithful* sono più numerosi. Essi si riuniscono generalmente al *dumb*, il posto dove si gettano i rifiuti. Talvolta i turisti usano offrire loro dolci — di cui sono molto ghiotti —; l'operazione non è però sempre sicura. Una sera un nostro amico tornò a cena con una mano dilaniata. Ciò non era dovuto ad aggressione, ma al semplice fatto che l'animale non si era accontentato di addentare l'esca con la bocca, ma si era aiutato con una zampa, producendo la ferita.

Poichè l'orso ama il dolce, dappertutto si trovano avvisi che sconsigliano i viaggiatori di nascondere commestibili nelle automobili o nelle tende, perchè è cosa certa che i potenti artigli dell'animale, che è sempre in perlustrazione, riuscirebbero a fare buon bottino!

Non sono rare le ispezioni della bestia negli accampamenti in cerca di vitto; in questo caso se l'orso non è troppo affamato, si rassegna alla immancabile scarica di bastonate e fugge dondolando la testa. Mi avvenne un giorno di imbattermi in un orso giallo-scuro che usciva da una baracca; a dir vero l'incontro fu poco gradito, ma la stupida bestia mi degnò appena di uno sguardo e passò nella tenda successiva in cerca di migliori fortune!

È strano che il pesante animale possa arrampicarsi sugli alberi con molta agilità, anzi generalmente dorme sulle piante con la speranza di arrivare a prendere qualche preda.

Nonostante il numero considerevole di animali feroci che popolano il Parco, il *Yellowstone*, non è mai funestato da vittime umane, giacchè i turisti si tengono sulle strade maestre sempre ben difese da apposite guardie che sono all'occasione anche ottimi cacciatori.

## DA VALSAVARANCHE A COGNE PER LA PARETE OVEST DELLA PUNTA DI CERESOLE ED IL GHIACCIAIO DELLA TRIBOLAZIONE

*28-29 agosto 1927.*

**S**ONO le due e mezza quando lasciamo il rifugio Vittorio Emanuele. Una volta sul ghiacciaio duro e senza crepacci, procediamo ancora più rapidi verso il colle del Gran Paradiso, su terreno che non presenta alcuna difficoltà, così ho modo di lasciar libero freno al pensiero e pronta adesione di tutto il mio spirito a quanto colpisce i sensi. Solo affidandomi alla cadenza del passo dei compagni che mi precedono, lascio spaziare lo sguardo per le rocciose pendici del Ciarforon, che ci è a destra, con la sua cupola immane e le sue profonde ferite, augurandomi di poterla un giorno ascendere.

Poi mi sorprende a pensare. È stato come un risveglio subitaneo del mio spirito; mi rivedo in altri momenti simili su per le montagne della mia Valsesia, in compagnia di un amico che la montagna s'è preso per sempre, o dopo una tormentosa notte passata alle alpi di Loo Inferiore, insonne e intirizzito.

Ed anche più indietro negli anni, mi rivedo nelle prime gite salendo su per i pendii erbosi dei monti biellesi o tentando la prima ascensione per via nuova..... della Colma al Briasco, senza guida, noi due soli, mio fratello ed io, ragazzetti di 16 e 13 anni, donde tornavamo con l'intima convinzione di aver compiuta una grande impresa!

A mente fredda si sorride, ma in fondo a questo nostro benevolo scetticismo di superuomini, quanta mal celata nostalgica invidia per quei tempi di così pura adesione alla vita ingenua!

Continuo, intanto, a salire ed a fantasticare, fino a che giungiamo alle rocce che caratterizzano il Colle del Gran Paradiso.

Ora si è fatto più chiaro, una luce rosea si diffonde dietro la cortina di vette che limitano il bacino di Valnontey e verso la Savoia l'azzurro incupisce, privo di stelle, come opponendo una cieca resistenza alla luce che si annuncia.

Solo in questo momento, nella breve sosta, mi volgo a guardare la meravigliosa bastionata che sostiene il ghiacciaio del Gran Paradiso, l'ardua parete della Becca di Moncorvè, che sovrasta il ghiacciaio, e le belle rocce, del Col dell'Ape, che oggi presentano un aspetto poco rassicurante.

Di qui la guida ci addita la punta di Ceresole: superbamente snella si leva essa dall'immane costiera rocciosa che domina il ghiacciaio di Noa-



schetta; snella, elegante e mentre non nasconde, anche di lontano, la difficoltà e lo sforzo che richiederà per esser vinta, invita alla lotta, come se solo sulla sua vetta si potesse ritrovare la felicità.

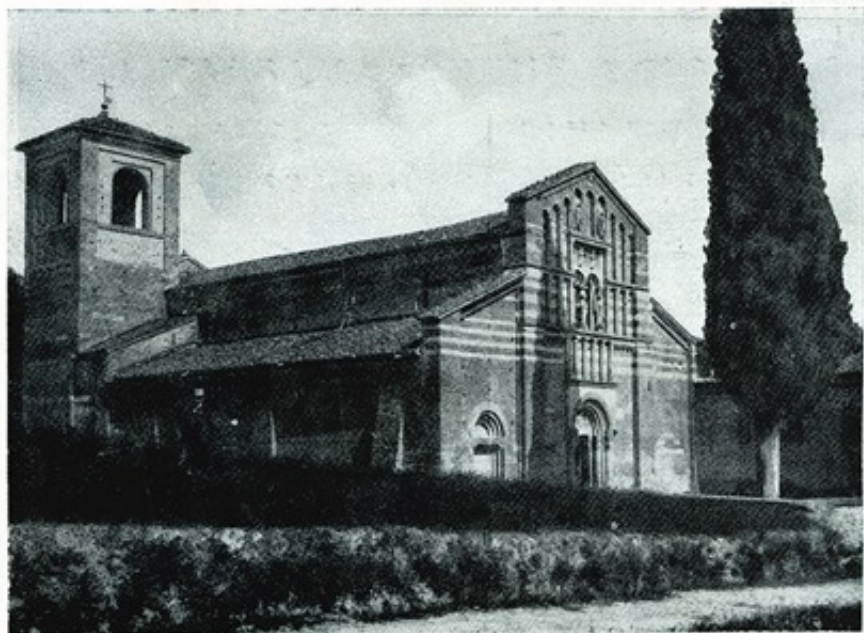
Frattanto la discesa per il ghiacciaio di Noaschetta è compiuta rapidamente, poi, passando ai piedi delle grandiose balaustrate della Gran Testa della Tribolazione, della Cresta Gastaldi e del Col Chamonin, si arriva, in breve ai piedi della parete della Ceresole, solcata da un ampio canale che guida ad un dossone ghiacciato, a mezzogiorno del Col Chamonin, donde ci si affaccia alla Tribolazione. Ma quale ingrata sorpresa ci attende qui! Le rocce che nella nostra corsa dal Colle del Gran Paradiso fino alla base si erano mantenute nella loro miglior condizione, pur essendo di aspetto arcigno, mutano qui, tutto ad un tratto, umore.

Non il bel granito, sia pur pungente, ma terso e sgombro di neve, sibbene una roccia viscosa per lo strato leggero, ed oltremodo irritante di ghiaccio. Tolti i ramponi saliamo un poco con fatica improba, per questo canale ostile, che mi richiama con insistenza la poco lusinghiera ascensione del Piccolo Paradiso, compiuta l'anno scorso, in condizioni presso a poco invernali.

La fatica ci fa ansimare, i nervi si tendono sempre più, nella ricerca di un piccolo appiglio sgombro di *verglas*; avanziamo a stento. Ahimè, sempre così? Ma, alla destra, la parete è tagliata da una grande cengia obliqua, che ci mostra la via da seguire. Ed animosamente usciamo dal mal famato canale e ci avviamo verso questa via.

Come si respira! Qui non un briciolo di neve, ma una strada comoda su cui ci si muove speditamente, verso la meta. Ben meritato premio dopo tanta fatica. Ora anche il sole, che già da qualche tempo ha raggiunta la cresta, scende a ristorare un poco le dita intrizite dal contatto del ghiaccio, e, pur occupati a guardar bene la via, con poche parole ci dimostriamo la gioia contenuta. Perchè è evidente, ormai, che giungeremo in vetta. Abbandoniamo la roccia e ci riaffidiamo ad un calottone ghiacciato che taglia quasi a metà la parete, su cui dobbiamo procedere con la massima cautela; esso ci conduce così sull'orlo del ghiacciaio della Tribolazione, che ben conoscevamo per averlo visto parecchie volte dall'alto e dal basso, ma che non abbiamo mai attraversato: e ci meravigliamo ancora una volta della sua conformazione caotica. Però non possiamo indugiare; fra breve lo attraverseremo: ora bisogna piegare ancora a destra per arrivare alla cima.

E via baldanzosi, attraversando obliquamente la parete, passando dentro ad una spaccatura profonda una decina di metri, in cui l'appiglio manca e si procede puntando gomiti e ginocchia e cercando di fare il maggiore attrito con gli abiti. Poi si risale ancora nella luce, al sole, e si procede sempre quasi in pieno fino al piano di un camino ripidissimo che ci condurrà a pochi metri dalla vetta.



La Chiesa Abbaziale di Santa Maria di Vezzano



Vezzolano - Nel Chiostro

Ma quanta fatica per quei trenta o quaranta metri!

Un poco di « *verglas* » ci intormentisce ancora le mani, l'appiglio si fa più raro, lubrico, e si pena assai a tenersi in piedi. Soccorrono ancora gomiti e ginocchia e avanti sempre; non vi è più tempo qui, a pensare ad altro che non sia strettamente collegato al passo che dobbiamo fare, ogni movimento richiede il prudente calcolo di resistenza dell'appiglio e dell'equilibramento del corpo.

Però saliamo, saliamo lentamente con tutte le precauzioni possibili, ma animati da una volontà di giungere, volontà calcolata, fredda. I volti dei compagni che, a quando a quando mi capita di vedere, esprimono tutti il proposito, di proseguire, e pure rattratti nello sforzo mostrano una pensosa serietà, una pacata tensione verso la meta.

Passiamo così con pena una scaletta di quattro gradini rivolti verso il basso e coperti di abbondante ghiaccio, così da costringerci ad usare la piccozza per fare una presa ai chiodi delle scarpe, ma dopo questo punto scabroso siamo in breve ad una forcella e di lì facilmente in vetta. Sono le 7,50 ed il buon Dayné si congratula con noi per la velocità con cui siamo saliti.

Riposiamo, ora, e meritatamente, beandoci nel panorama grandioso sui cui dominano il Cervino, ed il Rosa, che par inviti a nuove imprese. Quando?

La nostra allegrezza serena ha libero sfogo, in parole che squillano nell'immensa azzurrità del cielo. Ci par veramente di essere tanto lontani dal mondo, dalla vita quotidiana, dalle piccole beghe, dalle invidie e dai soprusi, su questo breve spazio di roccia che, per il momento è tutto nostro: poichè qui niuno ascese dall'8 di agosto dell'anno scorso.

Continuo a ripetermi mentalmente che la Ceresole è vinta o, in rude gergo montanino, è *nel sacco*. Solo l'altro ieri la guardavo, con malinconia, dal basso della Valnontey, quando, per disperazione, siamo andati da Introd a Cogne. Mi pare, dico, quasi impossibile perchè solo in questi due giorni di ultima permanenza di mio fratello, che ha atteso pazientemente il mutar del tempo, sempre avverso, si è potuto combinare quasi istantaneamente ed eseguire questa così bella ascensione!

Di qui l'occhio va cercando tutto intorno quanto può comprendere di bello e di buono, dalle casette raggruppate nel verde della piana di Cogne, ai lontani monti del confine svizzero, e più giù ancora l'Adamello e la Marmolada, senza fissarsi su nessuna, tanto è la cupida bramosia di veder tutto, di tutto conoscere. Cime amiche e cime ignote ci si affacciano da ogni lato: l'imminente Gran Paradiso ed il Piccolo, che ci ricorda la faticosa ascesa dell'anno scorso, il Combin, il Cervino, aspirazioni che attendono l'ora della prova, il Rosa e le montagne a me tanto care della Valle del Lys e della Valsesia..... e le altre infinite vette, che forse non conoscerò che di nome!

Il breve riposo volge, pur troppo, al termine. Lancio ancora uno sguardo alla fascia ghiacciata da cui si estolle il Cervino, e mi infilo giù per la strada da cui siamo saliti. Il camino è ancora riottoso e richiede grande attenzione, ma poi la traversata per ritornare al ghiacciaio è compiuta in brevissimo tempo. E, abbandonando la roccia, rimettiamo i ramponi per ridiscendere rapidamente sul ghiacciaio della Tribolazione.

Fa caldo ora, il sole batte forte, e procediamo speditamente attraverso il piano superiore, puntando verso la larga parete della Montadaynè. Pochi crepacci, scopertissimi, e buoni ponti di neve. Ma la questione precipua è discendere al pianoro sottostante.

Un dossone di ghiaccio cristallino ci porta ancor più vicino alla Montadaynè, e di lì la discesa non è interrotta che da due larghe crepaccie: ma è ripida ed occorre lavorare molto di ramponi e scender con cautela. I ponti però, sono solidissimi ed in posizioni presso che parallele. Siamo così, sul « piano inferiore » presso un ammasso, informe e caotico di seracchi che si accavallano in ogni senso, presentando al sole le loro ampie ferite, che azzurreggiano rinfrangendo la luce. Qualche eco lontana di valanga, qualche seracco che si sfrangia fragorosamente nella sottostante voragine, soli rumori che turbano il quieto e alto silenzio.

Una breve sosta per prendere qualche fotografia, e poi di nuovo in marcia. La Tribolazione, questa volta, non ha voluto farci perdere gran tempo mostrandosi arrendevole e paziente: solo verso la fine, là dove ghiacciaio e morena si confondono, dobbiamo procedere cauti per sventare le insidie che il terreno prepara. Giacchè le sorprese sono qui sgradevoli, ed il vetrato ci obbliga a mantenere i ramponi, che non sono poi molto adatti per tenerci in piedi sulle rocce mobilissime.

Dal punto dove siamo la fronte del ghiacciaio non è per nulla interessante, anzi non presenta che un ultimo compito di fatica e di equilibrismo. Qualche scivolone, però, non guasta l'allegria.

Purtroppo l'illusione di una riposante discesa svanisce presto: le tribolazioni cominciano proprio qui, dove si abbandona il ghiaccio. Ripidissimi costoni erbosi, morene massacranti si avvicendano e mantengono i nostri nervi in una continua tensione, che aumenta quanto più ci avviciniamo al fondo valle, per l'impazienza di ritrovare la strada di caccia che ci condurrà a Valnontey.

Giungiamo infine alla mulattiera che bellamente percorre tutta la Valnontey fino a Cogne, ed ogni tanto ci soffermiamo a riguardare le superbe colate di ghiaccio della Tribolazione, mare in continua burrasca, più imponente ancora per la sua gelida immobilità. E rivediamo ancora la nostra punta, perduta là, nell'azzurro infinito del cielo.

## L'ITALIA ALLA CONQUISTA DEL KARAKORUM

**D**OPO gli accordi intervenuti fra la Reale Società Geografica Italiana e la Sezione milanese del Club Alpino Italiano, S. A. R. il Principe Aimone Savoia-Aosta, secondogenito del Duca d'Aosta, ha assunto il comando della spedizione. Saranno al suo fianco il comandante Mario Cugia, ufficiale superiore della Regia Marina, specializzato nei servizi astronomici e geofisici; l'ingegnere Gianni Albertini, il dott. Gaetano Polvara.

### Un ricordo al S. Padre della spedizione dell'Everest.

La notizia di questa spedizione ha destato l'interesse del Pontefice il quale è un appassionato alpinista. È noto che nell'aprile scorso il Pontefice ha ricevuto sir Francis Jounghusbad, presidente della Reale Società Geografica d'Inghilterra. Questi offriva al Papa il 3° volume della relazione sulla spedizione inglese dell'Everest. Di questa spedizione il Papa ha un ricordo: una scheggia del monte Everest, raccolta dagli esploratori e sulla quale sono incisi i nomi dei componenti la spedizione (27 maggio 1924, altitudine m. 8323).

E così, nel 1924 il Papa si è interessato all'altra spedizione: a quella del generale Bruce e nella quale perirono il Mallory e l'Irvine, scomparso forse in un crepaccio giacché non fu dato mai di ritrovarne il cadavere.

Le ultime tre spedizioni all'Himalaya sono costate la vita a 10 persone. Un tumulo di pietre, innalzato sul fianco del monte, ricorda i caduti per amore della scienza e dell'ignoto. La spedizione provò anche come l'uomo possa vivere a sette od ottomila metri di altezza. Pio XI, in base alle esperienze e agli insegnamenti delle precedenti spedizioni, ha dichiarato che non vi è motivo per dubitare che, prima o poi l'Himalaya non si possa conquistare. È solo questione di tempo e di spazio. Il Pontefice ha assicurato che seguirà col più vivo interesse le vicende della spedizione.

### L'altipiano del Kashmir.

L'immensa terra montagnosa che ha la sua massima espressione nella catena dell'Himalaya non appartiene geograficamente nè al Tibet nè all'India nè al Turkestan. Le montagne che la dominano sono il prolungamento delle catene del Tibet e le vallate intermedie continuano le depressioni dell'altopiano. Lo scolo delle acque avviene verso le pianure dell'India e il Mare Arabico. Le gole profonde, nelle quali passano i torrenti, e i colli che bisogna attraversare per raggiungere i bacini superiori separano completamente le due regioni della pianura e della montagna, allo stesso modo che questa si diffe-

renza dai ghiacciai. Gli antichi poeti indù dicevano, perciò, che « tre mondi » erano sovrapposti in questa regione.

L'altopiano del Kashmir è limitato a nord dalla catena del Karakorum con le sue inaccessibili vette nevose, che lo separa dal Turkestan cinese e a sud dalle ultime catene parallele dei monti dell'Himalaya. La maggior parte di questa vasta regione è disabitata. Non potrebbe essere diversamente per un paese che costituisce, nel suo insieme, un piano inclinato di cui il bordo superiore è a 6000 metri d'altitudine. L'altezza media di tutta la regione deve essere valutata a più di 4000 metri; un ben piccolo numero di picchi alpini dell'Europa sorpassano con le loro vette quest'altitudine. La parte nord-orientale del paese è un vasto altopiano che raggiunge i 5000 metri d'altitudine e può essere considerato come appartenente geograficamente al Tibet.

Qualche sentiero percorso dai mercanti solca l'alta vallata di Chayok, uno di questi sentieri si stacca verso il colle del Karakorum per scendere nel Turkestan cinese. Tutto il resto della zona settentrionale del bacino dell'Indo è chiusa da barriere formidabili di ghiaccio. Per 300 chilometri dal sud-est il Karakorum si eleva come una muraglia di ghiacci, i quali si estendono fino a 50 chilometri dalla vetta.

#### Burroni di 1000 metri e altezze di 8000.

Le più alte vette della catena sono il Macherbroum, dalle tre cime, il Goucherbroum e una montagna con due vette, separata dall'altopiano ad ovest, da precipizi di più di 1000 metri. Essa restò, per lungo tempo, segnata sulle carte da una semplice lettera e una cifra, o K2, e si eleva a 8660 metri d'altitudine. Fu conosciuta, poi, sotto il nome di Dapsang ed è la seconda tra le più alte montagne della terra. Gli indigeni hanno, qualche volta, valicato il Karakorum ad ovest, verso il ghiacciaio di Baltoro, ma questo passaggio è praticabile solamente durante un breve periodo dell'estate ed anche allora il pericolo è grandissimo. Gli uomini vi si arrischiano in fila, attaccati gli uni agli altri.

Tra gli audaci, bisogna ricordare i fratelli Schlagintwert e Godwin Austen che tentarono invano di giungere, dopo sforzi immani, la vetta. Ad uno dei picchi della catena è rimasto il nome di Godwin. Nel 1909 il Duca degli Abruzzi, colle sue guide valdostane, raggiunse i 7500 metri. Fu arrestato dal freddo intenso e dalla nebbia presso la vetta K2.

L'impresa è quanto mai audace quando si pensi che i ghiacciai che ricoprono il Karakorum sono i più vasti non solo dell'Asia ma del mondo.

*alpinus*

---

*Alpi, libere sommità soggette solo a Dio, riserbate in eterna purezza.*

GOETHE

## VEZZOLANO

## LA META DEL CONVEGNO ANNUALE DELLA GIOVANE MONTAGNA

**P**OCHI giorni or sono scrivevo per la nostra bella rivista mensile della *Giovane Montagna* un cenno biografico ed un elogio a Padre Francesco Ferraironi che ha licenziata una dotta monografia intorno al Santuario di S. Giovanni dei Prati che si erge fra Taggia e S. Remo, sovra uno dei più lieti sproni delle mie Alpi Liguri. Scrivevo per la bella rivista invocando presto l'ingegno ed il cuore pio d'uno studioso che si accinga alla nobilissima impresa di una Collezione di monografie sui Santuari del Piemonte, Santuari onde è ricca la piana e la collina e tutta la montagna piemontese. Sarebbe un atto di giustizia, di bellezza, di Fede, tanto più mentre dall'Inghilterra piove sul Piemonte un'opera turistica, riccamente edita e somarescamente insultatrice del nostro Paese, attraverso le cui pagine la geografia è tartassata e i piemontesi sono degli ignoranti, superstiziosi, medievali avanzi di barbarie.

E quanto ancora ci attende, quanto lavoro da compiere, quanti tesori da salvare, quante cattive leggende da ricacciare in gola a malevoli o ignoranti stranieri per cui siamo sempre « macaroni! ».

La *Giovane Montagna* che è sodalizio non esclusivamente sorto per compiere un alpinismo muscolare, ma studia e cura e interpreta spiritualmente le valli e le montagne del Piemonte e ne scrive sulla sua rivista e ne dice nelle sue Conferenze, compie ogni anno una gita di chiusura che è ringraziamento a Dio e turistico diporto in zone dove c'è da studiare ed ammirare i monumenti dell'arte religiosa. Come l'anno passato al Selvaggio, a Orta, quest'anno fummo alla Abbazia di Vezzolano il 6 novembre, e dopo la solenne Benedizione del gagliardetto della Sezione di Torino a Superga, i quieti colli di Albugnano videro scendere le nostre schiere nella verde e vitifera conca dove siede l'Abbaziale Chiesa di Vezzolano. C'è dunque chi cerca di fare, di elevare, di educare, ma occorre raggiungere mète più alte, compiere restaurazioni degne del secolo, della stirpe.

Per questo il *Momento* ha ospitato una nobilissima e giustissima lettera del Sac. prof. M. Bozzini da Murisengo, nella quale lo scrittore eleva un monito ed un richiamo sulle desolanti condizioni di tanto insigne monumento.

Da una serena sosta sotto il centenario olmo di Albugnano onde si gode una delle più maestose e suggestive vedute panoramiche è veramente piacevole ed inusato diletto recarsi nella valletta ove siede Vezzolano. Diletto dello spirito; chè isolata è la Chiesa, campata in un silenzio di vitiferi poggi, nel triangolo Berzano-Moncucco-Albugnano, mille miglia lontana dalle grandi città, dalle vie ferrate ed automobilistiche; con una stradina malagevole e freschi borri alberati e anche un ricordo d'Oriente nel claustro:



una sitibonda Phoenix, ed anche un enorme cipresso che tutta adombra la facciata del Tempio.

Bianco muggir di bovi tra i vigneti, un organetto da Albugnano, un celeste che sogna e fa sognare e l'oro dei pampini e il vapore azzurrognolo delle lontananze. Pace, raccoglimento, Dio.

Propongo di stabilire quassù nell'autunno il Cenobio degli spostati intellettuali, letterati, musicisti, pittori, filosofi, umanisti che non sappiano vivere di conti correnti, di aeroporti, di radio, di charleston, di cook-tail. Io fungerò da fratello questuante; un Fra Galdino che non dipinge più ceramiche e non tocca più macchine fotografiche. Quanta pace, quanto raccoglimento, quanta presenza di Dio!

E quanta incuria! Solo la nuova Italia che sta riconquistando ogni sua forza antica e sopita può intervenire e salvare. La chiave è a mani di una donnetta che vi guarda come un mito; s'aspetta, s'odono intanto d'oltre il fienile che fu già il vero Cenobio i galletti che cantano il loro mattutino; qualche traccia di restauro del 1896, molta e romantica erba fra le pietre dell'augusto piazzetto che si apre, come la facciata del Tempio, quasi a ponente. Il vecchio tempo lima le arenarie, i tufi, i mattoni, il cotto del nobilissimo frontale, il sole succhia le fibre dei battenti, l'umido sbricciola le pitture del Chiostro e gli uomini si affrettano a portar letame nel solchetto al calcio delle viti ch'è quassù il vino è rubino e le fattorie di Monferrato generano « robiole » e « tomini », buoni per il ventre epicureo e spassoso « postpastum » delle grasse osterie da Moncucco, a Cocconato, a Marmorito, a Primeglio.

Pure Santa Maria di Vezzolano, che molti piemontesi non conoscono, è gioiello incustodito, abbandonato, senza Ufficio, quasi senza voce, ch'è dalla tozza torre campanaria non pende che una piccola campana del 1738 e folta è l'erba nel Claustro.

Pure tra S. Fedele di Cavagnolo, San Lorenzo di Montiglio, S. Pietro di Brusasco, S. Giorgio di Bagnasco d'Asti, tra i centoquindici Santuari che sto elencando c'è pure da mettere, perchè troneggi, questa preziosa gemma che fu nel Medio Evo celebre Santuario. Qui, con la leggenda e negli affreschi cavalca, cacciando, Carlo Magno; qui, nella più recente età dei Comuni, interviene a proteggere i Monaci il Barbarossa; e fu ricca sede Agostiniana con benefici a Luserna, a Settimo, a Crea, a Santena e nei feudi dei Radicati, aquila d'oro in campo nero. Ed ha avuto ed ha una sua fortuna di scrittori che la esaltarono: Don Bosio, Don Motta, ed Ettore Bracco nell'*Emporium*, e Mario De Luca su *Le Vie d'Italia*, ma ancora le diedero rinomanza parole del Ricci nel suo *L'Arte Romanica*, e Ogetti, Dami, Torti, Rodolico, nè tacerò che un dotto studio, garbatissimo della dott.ssa Nicco è uscito nel quaderno della *Pro Piemonte* (1), curato nelle illustrazioni dal

(1) *Pro Piemonte*. Anno VII, 1927, N. 2.

colonnello Tancredi. Voglio evitare ai miei lettori uno dei soliti cibrèi, pescando notizie da queste fonti che ho citato e che ho in gran parte nella mia Biblioteca. Vanagloriosa lustra di erudizione che sdegno.

Non potendo, noi giornalisti, far altro che segnalare (più simpatico sarebbe poter restaurare con gusto d'arte e soldi nostri) io desidero rivendicare la Italianità della architettura di Vezzolano. Via tutte le categorie; via lo stile di Bisanzio, di Provenza, di Borgogna; diciamo una buona volta che Vezzolano, in Piemonte, è gemma rarissima del più italiano degli stili: il Lombardo; e che merita strade per essere visitata, denari per essere salvata, intelligenza per essere ridonata al suo splendore. Splendore del Portale lombardo smussato, illustrato da una lunetta ad altorilievo, con pilastri e colonne di arenaria a foglie, a teste animalesche, coi plinti che si sbricciano, si rodono, cadranno.

Splendore di quella singolarissima facciata a tre scomparti che vi lasciano intuire tre navi, di cui invece una, quella a destra non fu eretta; splendore di tre ordini di colonne che incorniciano cieche loggette; e colonnine tortili di tufo e la bifora a centro con la statua del Redentore e S. Michele Arcangelo e S. Raffaele Arcangelo, immobilmente decorativi.

Poi un correre leggero di architravi fra il primo e secondo ordine che quindi si spezza a testa di Croce latina con angeli e pàtere e più su ancora nove archi correnti a seconda della linea dello spiovente del tetto e le immagini di due Cherubini e Gesù a centro del timpano che benedice alle messi, ai vigneti.

Immaginate questa armonia di arenarie, di tufi, di terrecotte, di mattoni, come fu un tempo, lievemente dipinta a tenui colori, chè ne resta la traccia, chiudete gli occhi, aprite l'anima ai ricordi; udrete d'oltre il nartèce che attraversa la nave mediana un salmodiar grave di Frati dell'Ordine di S. Agostino

*quando da la grand'abside severa  
uscia l'incenso in fiocchi cilestrini.*

Entrate: qui tutto è italiano; le due navi listate di bianco tufo e di rosso mattone, la volta creazione nostra e passata poi fra le nebbie del gotico o le primavere di Provenza o le lutulente, stagnanti spire fluviali del bacino della Senna.

Lo so: volte a crociera, separate, ai lati archetti a sesto acuto; abside con finestre romaniche, archetti, voltine, peducci, crociere con nervature a cordonature triplici e rosette e motivi floreali e animaleschi quali Bisanzio regalò a tutta l'architettura dell'Occidente.

Ma se con il pensiero ricorro da S. Abbondio di Como fino alle belle Basiliche della Toscana io non posso non gridare forte allo straniero che tutta questa dovizia di fusioni stilistiche che rende difficile o troppo facile il catalogare le creazioni architettoniche del mio paese è da attribuirsi primamente a quella Scuola nazionale che ebbe sua culla nella Lombardia lacuale e che si espanse per tutto il mondo cristiano e ridiscese fra noi da Cluny.

Ma torniamo a Vezzolano ad ammirare eretto nel senso frontale, sotto la seconda campata della nave centrale lo stupendo nartèce o ambone che dir vi piaccia; legato all'edificio da cinque archetti retti da sei colonnine e dominato da una cortina di calcare azzurrognolo sulla quale corrono due fasce ad altorilievo.

Quella inferiore raccoglie una teoria di trentacinque Patriarchi antenati della Madonna, coi loro nomi iscritti sul cartello che ognuno reca fra mano, e quindi sviluppa la Storia di Maria, dalla Incoronazione alla Tumulazione, alla Elevazione in Cielo. Assunta in Cielo; qui la Gloria, il Poema della Vergine. E il motivo della Incoronazione si ripete all'Altare a centro della nave, ma in cotto e sconciato da una invetriata che auguriamo dimessa dal pio luogo.

Ci sarebbe da indugiare per le navi, il Presbitero e l'Abside e il Campanile ma dalla porticina semichiusa il verde del Claustro invita. Piccolo poema di raccoglimento; un capitello vi narra l'Annunciazione, la Visitazione, la Nascita di Gesù ed il Sogno di Giuseppe prima della Fuga in Egitto. Pesanti colonne tozze di mattone e di tufo, bifore con colonnini binati e pitture mal ridotte dalla incuria che affiorano ancora alla parete nord e nella volta. La Madonna col Bambino Gesù, i quattro Dottori, S. Caterina, S. Margherita, il Redentore e Betlemme, il Battista e S. Pietro e chierici e soldati e teorie di Santi. Ma quanto più suggestivo il fresco (forse c'è qui il ricordo del Trionfo della Morte del Camposanto di Pisa) in cui l'Imperatore scende e cavalca alla caccia e Morte con i suoi aspetti ammonitori si appresenta tra il fasto.

Volgete gli occhi al suolo: alta erba, un dondolio dell'unica palma che forse racconta del suo caldo sole d'oriente al cipresso che stormisce e svetta sul sagrato.

Ho notato sul muro a destra, dietro il nartèce, un sepolcro del 1558 dipinto a fresco con gli stemmi dei Grisella di Pogliano; quivi nella iscrizione una sentenza che l'ombra folta della Chiesa, senza ceri e senza organo, par contesti alla luce:

*Nil nisi mortales pulvis et umbra sumus.*

Fuori tanta avidità di vivere, nel sole, nell'oro dell'autunno e una canzone, di quelle venute dal fronte della guerra, ora si libera fra i vigneti.

Tra la *pulvis* e l'*umbra* il mio voto, quello di Don Bozzini da Murisengo, quello di tutti i buoni che sognano ed amano la Bellezza, perchè Vezzolano risorga; dategli la voce del bronzo e la strada per le rombanti automobili; lassù c'è già la trattoria di Albugnano e le « robiole » son dolci e saporose. Potranno salirvi anche i ventri che non sognano e vi sarà posto ancora per chi vive di poesia, di storia, di italianità.



Affreschi parietali del Chiostro di Vezzolano



"Il Lago Miserin"

*Dalla raccolta privata e volutamente nascosta dei canti dettati nella prima sua giovinezza dal Senatore Francesco Ruffini il giurista insigne, a molti di noi signorile ed affettuoso Maestro, mi è concesso scegliere tre stanze della lirica « Il lago Miserin », le quali risalgono all'ottobre 1886. Offerta nuova ed antica che ci onora e che giova ad illustrare con la forte fotografia del chiarissimo Giovanni Assale un romito ricordo nostro. Lassù la Giovane Montagna visse ore liete di un memorando campeggio estivo. Oggi al poeta scienziato ed al fotografo poeta essa dica il suo grazie per tanta luce di ricordi e di conforto.*

Dal Canto :

## “ IL LAGO MISERIN ”

Lascia il pian di Dondèna, anzi che i culmini  
brillino ad oriente nell'aurora,  
del torrente montano che precipita  
ti sia guida al salir l'onda sonora  
e giunto dove manca il pino e tenero  
il musco solo la montagna infiora  
ecco: il bel lago Miserin ti appare  
fra la cerchia dei ghiacci secolare.

Nome strano ed auster, che sa di lacrime  
nella cadenza sconsolata e monca.  
Lago strano ed auster, quasi invisibile  
a chi non tocchi la remota conca,  
che s'affonda tra i massi inaccessibili  
fra l'alte vette immacolate e tronca  
la digradante e verdeggiante spiaggia  
ove l'alpe è più bella e men selvaggia.

Ma la riva d'intorno sovra i mobili  
flutti non cala sùbita dall'alto;  
la riva scende in un pendio lievissimo  
senza una sola asprezza e senza un salto;  
onde par che in un bacio si confondano  
la terra e il lago e che il fiorito smalto  
vi s'immerga felice e si compiacca  
quasi dell'acqua cristallina e diaccia...

.....

FRANCESCO RUFFINI

# ♦ CULTURA ALPINA ♦

## RIFUGI

**Rifugi e Sci nella Svizzera.** Il Club Alpino Svizzero ha chiesto alle casse sociali ben quindicimila franchi per lo sviluppo dell'Alpinismo invernale e dello sci.

Ha poi festeggiato sei inaugurazioni di Capanne: la Wildstrubel della Sezione Bernese; la Bordier della Sezione Ginevrina; la Dufour della sede des Diablerets; la Glatalp della Sezione Mythen; le Capanne Corno e Lischanna; per di più la Sezione di Locarno si ripromette di inaugurare nel corso invernale la Capanna Basodino.

## VARIA

**Una magnifica grotta scoperta a Castel Tesino.** Lo scorso mese il fascista geom. Bortolo, da Rugna, accompagnato da un suo amico, scopriva in località Fiorin, lungo il torrente Sinaiga, in territorio di Castel Tesino, una meravigliosa grotta di tipo carsico, interrotta ogni qual tratto da pittoresche caverne più o meno ampie e da caratteristici laghetti che presentavano magnifici effetti di colore. Un impetuoso corso di acqua, scrosciando paurosamente, scorreva per un breve tratto nell'interno della grotta.

La notizia dell'importante scoperta, diffusasi rapidamente in tutto il Trentino, ha destato il più vivo interesse, specialmente nel campo scientifico, e si sono subito organizzate le squadre di esplorazione.

La prima squadra organizzata dal nostro Museo civico di storia naturale è partita l'altro giorno per la prima esplorazione faunistica, dedicata alla meravigliosa grotta di Castel Tesino. Della spedizione facevano parte, tra gli altri, il barone Hippoliti per gli studi di storia naturale, il conte Hartig per la fauna ed il conte Ceschi, l'illustre speleologo del Carso. Dopo un'interessante salita per la strada che da Borgo conduce a Castel Tesino, con la lontana magnifica visione mattutina del gruppo dell'Adamello,

la piccola squadra degli esploratori ha proseguito il cammino sulla strada del Broccone fino all'Osteria del Passo, ammirando la splendida vista dei monti, fino alle lontane, pallide guglie dolomitiche di San Martino di Castrozza.

La piccola squadra esploratrice, continuando il cammino, ha percorso la strada militare tra una lussureggiante vegetazione e superbi boschi di conifere, scendendo quindi, dopo le casere di Val Nuvola, fin quasi alla base del letto del torrente Sinaiga. Di qui è giunta comodamente, in circa dieci minuti, all'apertura della grotta.

Entrati nella caverna, gli esploratori hanno iniziato subito una visita minuziosa, interessandosi vivamente ai meravigliosi fenomeni di erosione. La grotta, che si presume della lunghezza di oltre un chilometro, è ricca infatti di splendide stalattiti e stalagmiti, di ventagli e d'incrostazioni che hanno l'aspetto ora di colonne levigate, di tutte le forme e di tutti gli stili, ora di rami nodosi stranamente intrecciati, ora di altari e di tabernacoli elegantemente festonati. Verso la chiusa della grotta un torrente impetuoso esce dal lago profondo circa quattro metri, dove la grotta finisce formando un sifone. Gli esploratori dopo di aver visitato accuratamente tutte le varie diramazioni, hanno tolto alcune prove di sabbia, di ghiaia e di ciottoli ed hanno ritrovato delle ossa di micromammiferi.

**Chiesa a 2000 metri.** Nell'alta Val di Sole, a duemila metri è stata edificata dalla Società Generale Elettrica Trentina una bella Chiesetta che oggi aperta al culto gioverà non solo alle masse operaie da quella impresa dislocate lassù, ma potranno fruirne le disperse popolazioni alpine che abitano frazionatissime in codesta regione.

**La Biblioteca di W. A. B. Coolidge** è stata in parte (5000 volumi) acquistata dal C. A. Suisse. Tale reparto della mirabile biblioteca riguarda le Alpi e la loro Storia.

I soldati della neve di Saint Rhemy. La legge 20 marzo 1854 sul reclutamento militare escludeva questa speciale categoria di cittadini italiani dalla prestazione del servizio, collocandoli in congedo illimitato.

Le caratteristiche di tale privilegio vengono ora abolite per il disposto della Nuova Legge 5 agosto 1927. La *Revue Diocésaine di Aosta* dedica un articolo di studio all'argomento; da esso risulta che tale privilegio aveva una ragione storica che si inseriva nella vita tutta particolare della regione. Anticamente gli iscritti di Saint Rhemy erano espressamente incaricati di soccorrere i viandanti nella faticosa traversata invernale per quella regione così spesso bloccata dalle nevi; l'antica Legge provvedeva a fissare il domicilio di questi soldati della neve nella Borgata dipendente dalla Parrocchia di Saint Rhemy, secondo la circoscrizione del 1838. Oggi ben s'intende il privilegio non ha più ragione di esistere.

i. m. a.

## RIVISTE - GIORNALI

Le Grotte di Pertosa che s'aprono nella regione dell'Alburno fra le valli del Sele e del Tanagro hanno indotto l'On. Luigi Pargagliolo, Vice Direttore generale delle Belle Arti ed Antichità, a scrivere una interessantissima relazione (vedi *Vie d'Italia* nov. 1927) corredata di stupende fotografie. Il merito della esplorazione risale alla Società Alpina delle Giulie e le meravigliose bellezze che ivi son contenute mettono queste Grotte al livello di quelle di Postumia, ben note a noi attraverso gli studi del nostro Muratore. Certo le Grotte di Pertosa si avviano in questo rinnovato fervore generale della Speleologia a diventare una pregevole illustrazione dell'Alburno se notiamo che già 2255 metri di grotta sono stati rivelati dalle odierne esplorazioni.

Un'altra Grotta, quella di Pastena nei Monti Aurunci è stata inaugurata per iniziativa del Circolo Speleologico di Roma presieduto dal Barone Carlo Franchetti.

Geomorfologia del Canavese. In « *L'Universo* » anno VIII N. 12, l'amico dott. prof. Dino Gribaudi che bene s'è avviato sull'orma paterna, pubblica un diligentissimo e geniale studio: « I colli di Baldissero Canavese ».

Esso reca particolare contributo alla conoscenza del suolo costituente la bassa regione alpina del Canavese nella sua forma e natura geologica che fu in lontani tempi oggetto di studi di Gastaldi e Baretto.

Secondo questa monografia la zona analizzata apparirebbe come un tratto della lunga e stretta striscia di rocce basiche che da Levone Canavese attraverso il Biellese, la Valsesia, l'Ossola e continuando poi all'interno della catena alpina a contatto con le propaggini delle Alpi Dinariche si riallaccerebbe al tipo delle falde di ricoprimento che compaiono frequenti nei Grigioni.

### Un Santuario Valdostano che rinasce.

Là dove la strada di Pont Saint Martin è raggiunta dal sentieruolo che s'inerpica verso la solitaria Perloz, tutta fiorita di orticelli e ricca di memorie architettoniche medievali, sorge un'antica, piccola Chiesa cinquecentesca dedicata a N. Signora del Rosario ed al Prezioso Sangue di Gesù, insigne monumento nazionale.

La Soprintendenza all'Arte Medievale e Moderna per i Monumenti deliberava 63.000 lire per i restauri e ripristinava questa gemma sotto la direzione dell'illustre amico nostro comm. ing. Berteà. In tale sacro edificio lo stile barocco slacciandosi dalla tradizione provenzale, così radicata nella Vallesse, fa le sue prime prove; l'interesse dunque era ben giustificato. Monsignor Vescovo di Aosta, che la *Giovane Montagna* si onora di contare fra i suoi insigni Soci Onorari, riconsecrava al culto la bella Chiesina il 16 ottobre. La nostra Società ne esulta: un pio Santuario risorto a' piè della ben nota conca della mistica Issime e di Gressoney. La *Revue Diocésaine*, 19 ottobre trascrive il lieto annuncio.



# **VITA NOSTRA**

RUBRICA UFFICIALE DEGLI ATTI ED ATTIVITÀ DELLA  
**GIOVANE MONTAGNA**

PRESIDENTE ONORARIO S. A. R. FILIBERTO DI SAVOIA DUCA DI PISTOIA  
SEDE CENTRALE: TORINO — SEZIONI: TORINO, AOSTA, IVREA  
ADERENTE ALL'OPERA NAZIONALE DOPOLAVORO

## CONSIGLIO CENTRALE

**Per le prossime Auguste Nozze di S.A.R. il nostro Presidente Onorario. (Telegramma augurale):**

A S. A. R. Filiberto Savoia Genova amatissimo inestimabile Presidente Onorario cui *Giovane Montagna* deve signorile fama in alpinismo nazionale conquistata leva salde piccozze, biancoazzurri gagliardetti Sede Centrale, Sezioni Torino, Aosta, Ivrea, Pinerolo invocando Regina Rocciamelone benedica, protegga giorno che inalba, focolare che si accende, felicità che s'inghirlanda con preziosa gemma Aremberg.

*Il Pres. Gen. : ANGELO*

*(Risposta)*

Ringrazio sue graditissime espressioni augurali rivolgendolo pensiero riconoscente alla *Giovane Montagna*. Le invio i più cordiali saluti.

FILIBERTO DI SAVOIA

**Il consocio On. Bruno Gemelli Console d'Italia a Rosario Santa Fè.**

Il consocio nostro Medaglia d'Oro Onorevole Bruno Gemelli è stato dalla fiducia del Governo Nazionale chiamato a reggere il Consolato d'Italia in Rosario Santa Fè. Tutti sappiamo che per tracciare un quadro particolareggiato della emigrazione italiana all'Argentina non basterebbe un volume. Dalle Ande al Plata, dal Chaco alla Terra del Fuoco, per tutta quella immensa zona ferve il lavoro italiano. Nella sola Provincia di Santa Fè gli italiani sono oltre 200.000. Quindi alto, puro ed orgoglioso sia il compiacimento della *Giovane Montagna* che accompagna il

camerata buono, generoso e glorioso coi voti della fiducia; il Signore ne benedica il viaggio, l'opera, la gloria.

*i. m. a.*

## Il Convegno annuale delle Sezioni della "Giovane Montagna".

Esso ha rivestito un particolare carattere, in quanto oltrechè riunire ai piedi degli altari i nostri camerati per il doveroso inno di grazie a Dio a conclusione dell'annata sociale, recava nel programma la Benedizione e la Inaugurazione del fiammante Gagliardetto offerto alla Sezione anziana di Torino. Il Comitato presieduto dal dott. A. Baggio e composto dei consoci Bersia, Delegato O. N. D., Reviglio, Bettazzi, Deste-fanis e dalle consocie Baracco, Caponetto, Costa, Faggiani, Musso, Perotto, sorelle Calliano, Citterio, Gallo, Manassero, Pilo, Pochettino, Six e Vogliotti, assolve stupendamente il compito suo al quale il nostro ing. Reviglio, come di consueto, diede ausilio del suo raro gusto disegnando il gagliardetto.

Colossali torpedoni trasportarono nel mattino della Domenica 6 novembre i soci delle Sezioni Torino, Aosta, Ivrea, a Superga dove Monsignor conte Bosia, Prefetto della Reale Basilica, ricevette la bella adunata con quella eletta cortesia che tanto lo distingue e tosto raccolti i centocinquanta convenuti entro la magnifica Chiesa juvaresca si svolgeva il sacro rito, celebrante Monsignor Bosia e serventi i consoci Martori e Viano. Vollero accrescere decoro all'annuale rito il Maestro canonico prof. Giocondo Fino ed il consocio Casassa Pier Mario, con ottime pagine di musica classica per organo e violino. Ci fu di grande sprone e conforto il nobile discorso « infra Missam » rivoltoci da Monsi-

gnore, discorso vibrante di dotte e patriottiche rievocazioni e vivo di incitamento a sempre bene operare indirizzato al nostro sodalizio.

Quindi la folla si adunava in una delle vaste sale della Basilica, non senza aver sostato irrequieta e festante dinanzi agli obiettivi fotografici di Rappelli e di Masuelli, per i gruppi commemorativi del fausto evento. Serviti d'un ricco e delicato rinfresco assistemmo al cerimoniale di consegna del nuovo Gagliardetto.

Parlarono egregiamente il Presidente del Comitato, dott. Baggio, il Vice-presidente della Sezione di Torino avv. Calliano, il Segretario Provinciale dell'O.N.D. cav. Ezio Gasparri, delegato del conte Carlo Nicolis di Robilant Presidente del Direttorio Provinciale, compiacendosi con elette parole per essere stata la « *Giovane Montagna* » il primo Ente in Torino a comprendere le alte finalità cui l'Opera Nazionale del Dopolavoro è ispirata, inscrivendosi in modo magnifico ad essa, fin dal suo sorgere.

Il cav. Bersia rappresentava a questa prima parte del nostro Convegno il Padrino del Gagliardetto, la Medaglia d'Oro on. Bruno Gemelli; era presente la gentile Madrina contessa Maria Vittoria Angeloni-Asti di San Martino, fatta segno a cordiali manifestazioni di deferente simpatia dalle numerose socie presenti della *Giovane Montagna*. Concludeva l'entusiastica serie dei discorsi il nostro Presidente Generale dott. prof. Angeloni che volle ricordare in particolar modo l'Augusto Presidente Onorario S. A. R. Filiberto di Savoia Genova, Duca di Pistoia, il Conte di Robilant che aveva con tanta gentilezza aderito ed inviato tra noi il Segretario Provinciale a degnamente rappresentarlo, Monsignor Bosisia confortatore della opera nostra e invocatore di grazie divine sulla nostra cara Società e sui singoli soci e famiglie. Nè volle il nostro Presidente pretermettere di illustrare il particolare significato della festa nel faustissimo e glorioso giorno della Vittoria, avendo quale Padrino al nostro fianco la Medaglia d'Oro Gemelli, sicura espressione e garanzia del carattere

del nostro Sodalizio. Poi attraverso le ubertose colline fu una sfilata di macchine rombanti che condussero a Castelnuovo d'Asti verso la lieta mensa comune.

Quivi seguì il pranzo caratterizzato da quella composta urbanità, da quei corretti modi che sono stati e saranno una delle preziose caratteristiche della « *Giovane Montagna* », quasi nel suo programma avesse sempre vigilmente scritto: « In laetitia decus ». Dobbiamo essere grati di tutta la solerte fatica che assicurò l'esito della festa ai nostri: dott. prof. Casassa, cav. Bersia, Martori Francesco. Al levar delle mense la Sezione d'Ivrea portò il suo saluto confortatore per bocca del benemerito Presidente dott. Borra Don Dionisio; a lui seguì il dott. Jans per la Sezione aostana. Ultimo e applauditissimo l'On. Bruno Gemelli che sa apprezzare le doti e le fatiche della nostra azione e ne illustra con la sua adesione la importanza educatrice.

A conclusione venivano inviati telegrammi a S. Santità, a S. A. R. il Duca di Pistoia, a S. E. l'On. Turati, al Conte di Robilant ed a S. E. il Ministro Fedele; quindi le macchine lasciato lo storico borgo sacro a Don Bosco ascendevano fin presso l'Abbazia di Vezzolano dove il nostro Presidente Generale volle esserci illustratore delle storiche e religiose bellezze di questo gioiello d'arte sperduto fra campi e vigneti; e della illustrazione vogliamo rimanga un'eco pubblicando le meravigliose fotografie che uno dei più insigni fotografi del Piemonte ed ottimo amico della « *Giovane Montagna* » Giovanni Assale ha saputo raccogliere con la potenza della sua arte. Sono esse documento di rara bellezza e di grande difficoltà, in particolar modo quella dell'affresco parietale che sotto le volte del chiostro ancora conserva le pallide tracce del suo splendore antico. Restino così ai soci con le belle immagini di Vezzolano i ricordi dell'annuale riuscitissima festa e da questi ricordi possa fiorire tutta una nuova attività, tutto un nuovo sviluppo ai fini santi delle nostre premesse religiose e nazionali.

*Il Segretario*

**Sovrani Consensi al Convegno annuale della "Giovane Montagna".**

L'Eminentissimo nostro Cardinale si degnava trasmetterci, unendovi l'ambita Sua Benedizione, il seguente telegramma dal Vaticano:

Sua Santità gradito delicato pensiero « *Giovane Montagna* » Torino, Ivrea, Aosta, forma voti spirituali ascensioni, paternamente benedice.

Card. GASPARRI

Giungeva altresì da S. A. R. il Duca di Pistoia il seguente Augusto consenso:

Grato del saluto inviati da Superga occasione Benedizione Gagliardetto Sezione *Giovane Montagna* Torino presenti Sezioni Ivrea Aosta dalla S. V. Ill.ma e dalle Autorità. Dopolavoro invio il mio riconoscente ringraziamento il mio saluto cordiale.

FILIBERTO DI SAVOIA

Noi, fortificati dalla paterna Benedizione di S. Santità, e resi più fieri dal saluto di Sua Altezza, riprendiamo il cammino e l'ascesa.

**SEZIONE DI TORINO**

**Gruppo Sciatori della Sezione di Torino.**

Il primo periodo di questa stagione invernale ha visto parecchi "completo" alla nostra "Casa dello sciatore". Con compiacimento abbiamo constatato come un numero ragguardevole di soci abbia fedelmente seguito il programma tracciato dal G.S., compiendo nella zona di Sauze ed altrove, svariate ascensioni e traversate, anziché ridursi ad inopere giornate di vano esibizionismo. In complesso vennero effettuate le seguenti gite a carattere sociale:

Domenica 27-11-1927: Kind - Colle Basset - Colle e Vetta Triplex - Lago nero - Piano Bourget - Colle Sestrières - Vallone del Rio Croux - Colle Basset - Kind - Sauze.

Domenica 18-12-1927 - Kind - Colle Basset - Vallone Rio Croux - Colle Sestrières - Cesana.

Questa gita - compiuta in pessime condizioni di neve - rimarrà altresì memorabile per l'eccezionale temperatura di 27° sotto zero.

Nel nuovo anno speriamo aver compagni bel tempo e buona neve onde svolgere il programma con piena soddisfazione dei partecipanti alle numerose manifestazioni e a maggiore incremento del nostro gruppo.

*Il Direttore*

**Coppa "Angelo Gallian" (Nuova Gara Sociale di Sci).**

Per solerte e lodevole iniziativa dell'avv. Lodovico Caligaris Presidente Sezione Torino e del Direttore Gruppo Sezionale Sciatori: Francesco Martori avrà luogo ai primi di gennaio una riunione di consoci ex combattenti ed ex militari allo scopo di creare una nuova Coppa Sociale di Sci.

Essa rivestirà un carattere tutto particolare, in quanto viene istituita nella ricorrenza del X° Annuale della Vittoria ed è intitolata al glorioso nome di un nostro eroico consocio caduto fra i primi nella Grande Guerra, durante la sanguinosa battaglia dell'Hermada: il Tenente Angelo Gallian, a noi tutti gelosamente caro per esserci stato sempre di esempio, temprava meravigliosa di alpinista cattolico, di soldato, di cittadino.

**Elenco nuovi soci accettati nel mese di dicembre.**

Chionio Galeazzo - Montanari Franco - Silvetti Cristina - Boccaleri Carlo - Dosio Massimo - Meotti Mafilde - Garabello Giovanna - Cometto Guido - Mottura Ferdinando - Cocito Gaetano - Pautassi Vincenzo - Pereno Carla - Boldrini Battista - Trinchero Giuseppe - Balma Giovanni - Actis Martino Giovanni - Garneri Pietro - Pavesi Virginia - Bernasconi Maria - Pocchetti Alfonsina - Grasso Irma - Borgiattino Felicina - Fea Mario - Baietto Ines - Giacomina Amalia - Chionio Ermanno - Libois avv. Eugenio - Viotti Agnès - Mayneri Ernesto.

## SEZIONE DI IVREA

## RELAZIONI

## Punta Tersiva (m. 3512).

Nel pomeriggio del 14 agosto, risaliamo lentamente il vallone di Saint Marcel, a sera pernottiamo all'Alpe Lachaux, ospitati splendidamente dal gentilissimo signor Barone Egon Beck Peccoz.

Al mattino partiti alle 4,30, tocchiamo il Colle Corona m. 2907, scendiamo nel vallone del Grauson dirigendoci verso la bocca del ghiacciaio di Tessonet. Quindi scartiamo a destra, e per comodi nevai arriviamo ad un comodo colletto, assai elevato, che domina il ghiacciaio. Qui formiamo la cordata e per il facile contrafforte ovest tocchiamo verso le 10,30, la vetta.

Il tempo non ci favorì punto, nebbia e vento si accanirono in una rude battaglia che ebbe il risultato poco confortevole per noi di impedirci di godere dalla vetta il tanto decantato panorama.

PARATO EMILIO - FORNERO ANGELO

G. M. - Sezione di Ivrea.

CAVALLERA MICHELE - FORNERO ARNALDO  
di Ivrea.

9ª Gita sociale - Punta Fruidière o Mont  
Nèry (m. 3075) - 20 settembre 1927.

Un po' scarsa la partecipazione dei soci, a causa dell'incertezza del tempo. Partiamo che è ancor notte; raggiungiamo, sempre nelle tenebre, Issime (Valle di Gressoney). La prima ora è al lume delle lanterne. Raggiungiamo in perfetto orario il Colle di Chasten, dove veniamo flagellati da un vento impetuosissimo; raggiungiamo quindi, per massi e detriti, il filo della cresta ovest, che seguiamo solo per il primo tratto, costeggiando poi il versante sud; passiamo in seguito nuovamente sulla cresta, e raggiun-

giamo la vetta interessante, alle ore 12 circa, in 7 ore da Issime.

Ci godiamo finalmente il sole, un po' di vista sul Rosa e un meritato riposo, fraternizzando con cari amici, saliti dall'opposto versante.

Nell'ometto troviamo, con grandissimo piacere un biglietto da visita del nostro Presidente Generale, e mandiamo al Suo indirizzo il nostro *hurra*.

Scendiamo lietamente per la medesima via; e rientriamo a Ivrea un po' tardi e affaticati, ma felici della nostra giornata.

Condussero ottimamente i direttori prof. Borra e rag. Gabutti.

## SEZIONE DI PINEROLO

Salutando la nuova sorella: Sezione di  
Pinerolo (*Giovane Montagna*).

Con l'intervento di una folla di invitati che gremiva il vasto Salone di Via del Pino, 11, ha avuto luogo domenica scorsa, l'annunziata serata per l'inaugurazione ufficiale della ricostituita sezione della *Giovane Montagna*, il giovane e già forte e promettente sodalizio in cui si è trasformata di recente l'Associazione Alpinistica Cattolica Pinerolese « La Montagna ».

Tra i presenti abbiamo notato oltre al presidente generale della *Giovane Montagna* dott. prof. Italo Mario Angeloni, al cav. Mario Bersia e dott. Casassa in rappresentanza del Consiglio Centrale, ed al cav. Gasparri, segretario provinciale dell'Opera Nazionale Dopolavoro, venuti appositamente da Torino, parecchi sacerdoti della città, il preside dell'Istituto Magistrale cav. prof. Valente, la contessa Richetta di Valgoria, il comm. avv. Rizzo, il Pretore, ed altri ancora.

Il presidente della Sezione, sig. Pietro Petazzi aprì la serata leggendo e comunicando le adesioni, prima fra tutte quella che riportiamo di S. E. Mons. Bartolomasi, Vescovo della diocesi, Presidente onorario della Se-

zione di Pinerolo e socio onorario di quella di Torino. Avevano inoltre aderito beneaugurando: il maggiore cav. Civelli G. comandante del Battaglione Alpini « Pinerolo », il comandante del Battaglione del 91 Fanteria qui di stanza, S. E. il Sen. Facta da S. Remo, il gr. uff. ing. E. Bosio, le sezioni di Torino, Aosta, Ivrea, della G. M., Don G. Sallen, il commissario di P. S. cav. Morrone.

Il cav. Gasparri festeggiatissimo disse applaudite parole di saluto e di augurio a nome dell'Op. Naz. Dopolavoro. Prese quindi la parola il prof. Angeloni. Egli iniziò il suo discorso rivolgendolo un saluto alle Autorità cittadine, al Vescovo, al Podestà, al Commissario, al Fascio, al Clero, all'O.N.D., alle Associazioni Escursionistiche, al Club Alpino Italiano, al Conte di Robilant, ed al cav. Gasparri, ed un pensiero di omaggio a S. E. Turati. Saluta poi i fratelli della nuova Sezione ed accenna alla parola di augurio e di compiacimento del S. Padre alla *Giovane Montagna* ed alla simpatia di S. A. R. il Duca di Pistoia, presidente onorario, dicendo quindi delle origini del programma di elevazione nell'amore alla Fede ed alla Patria e degli scopi della Istituzione. Il discorso venne accolto da vivi, calorosi applausi, che si ripeterono a più riprese durante lo svolgersi delle magnifiche, numerose proiezioni luminose bianco-neri ed a colori, per le quali il prof. Angeloni venne pure cordialmente complimentato da parecchi dei presenti alla bella serata.

**La benedizione di Sua Eccellenza Monsignor Bartolomasi Vescovo di Pinerolo.**

Godo di esprimere alla fiorente Associazione ed alla cara Sezione Pinerolese, colla mia pastorale e, direi, paterna benedizione, anche il gradimento della nomina propositami a Socio Onorario della prima ed a Presidente Onorario della seconda.

Vescovo di questa amata Diocesi subalpina e già Vescovo delle giovani forze del-

l'Esercito che fecero riflettere le Alpi eccelse del loro valore e del loro sacrificio, non posso che bene augurare con compiacimento agli ideali dei volitivi alpinisti che associano volentieri Religione e Patria, che fanno presiedere al loro culto ideale della maestà raccolta e solenne delle nostre vette il sentimento vivo e vissuto dei doveri morali e spirituali che impongono il raccoglimento della meditazione e della preghiera prima di lanciarsi alla conquista delle regioni sublimi; ove meglio pare che parli all'anima umana la voce divina di Colui, al quale le creature del Cielo cantano in eterno: « Gloria in excelsis ».

Cordialmente benedico

✠ ANGELO BARTOLOMASI (1)

(1) Il Consiglio Centrale s'inchina al glorioso Vescovo della Guerra, al Pastore piissimo ed al Consocio Onorario, la cui benedizione è preziosissima, augurale conforto e legittimo orgoglio per la Sezione di Pinerolo e per tutta la *Giovane Montagna*.

---

## GIOVANE MONTAGNA

RIVISTA DI VITA ALPINA

### COMITATO DIRETTIVO

Dott. GINO BORGHEZIO

Arch. NATALE REVIGLIO

Rag. LUIGI MURATORE *responsabile*

*Redattori:* Ing. E. DENINA; Dott. F. VANDONI.

Publicazione mensile Ogni numero L. 2

Abbonamento annuo L. 15 (Gratis ai Soci della G. M.)

PROPRIETA' ARTISTICA E LETTERARIA

Direzione ed Amministrazione: Sede Centrale della *Giovane Montagna*. Corso Oporto, 11 - Torino (113)

Tip. Giuseppe Antossi, via Montebello, 17 - Torino

Le carte usate per questa Rivista sono fornite dalla Cartiera Italiana

---

Stampata il 7 febbraio 1928.

## GIOVANE MONTAGNA

SOMMARI DELL'ANNATA 1927

## GENNAIO

LA DIREZIONE: Riprendendo il cammino — *n. r.*; Dalla Corsica all'Imalaya (2 illustr.) — ROBERT LA LATOUCHE: I Saraceni nelle Alpi — \*\*\*: Le nostre gite nel 1927 (2 ill.) — *Note Geografiche*: La partizione del sistema alpino - II X Congresso Geografico Italiano — *Cultura Alpina*: Ascensioni, Carte e guide, Rifugi, Arte alpina, Folklore, Varia — *Vita Nostra*: Consiglio Centrale — Sezione di Torino — Sezione di Ivrea — Cronaca — Lutti.

## FEBBRAIO

NATALE REVIGLIO: Una piccola mostra artistica della *Giovane Montagna* — LUIGI MURATORE: Neve e valanghe (2 illustrazioni) — ERNESTO DENINA: Vette e valichi nel Gruppo del Rutor - IV puntata (1 illustrazione) — *Vita Nostra*: Consiglio Centrale.

## MARZO

ITALO MARIO ANGELONI: La guida vera sul Monte — La parola del S. Padre — GUIDO MURATORE: Dal rifugio Vaccarone a Bardonecchia in sci (6 illustrazioni) — CARLO GUIDO MOR: Le fortificazioni al Col d'Olen (m. 2871) in Valsesia — *Note Geografiche*: La fotografia al X Congresso Geografico — *Cultura Alpina*: Ascensioni, Guide, Scienza alpina, Attualità, Bibliografia — *Vita Nostra*: Consiglio Centrale — Sezione di Torino — Sezione di Ivrea — Cronaca — Lutti.

## APRILE

G. L. BREZZO: La Mostra d'arte alpina della *Giovane Montagna* — FEDERICO SACCO: Il Dente del Gigante (3 illustr.) — GUIDO MURATORE: Le valli di Thures e della Ripa e la Punta Ramière (5 illustrazioni) — Manifestazioni sciistiche — *Note Geografiche*: I temi del X Congresso Geografico Italiano — *Vita Nostra*: Sezione di Torino — Sezione di Ivrea — Cronaca.

## MAGGIO

NATALE REVIGLIO: La nostra battaglia — PIO ROSSO: Tormenta sul Cervino (3 illustrazioni) — L. MURATORE: W. A. B. Coolidge — F. PINAUDA: Nota sul vento — GUIDO MURATORE: Le piramidi di terra (1 illustrazione) — *Cultura Alpina*: Ascensioni, Carte e guide, Scienza alpina, Rifugi, Bibliografia — *Vita Nostra*: Sezione di Torino — Sezione di Ivrea — Cronaca — Lutti.

## GIUGNO

AGOSTINO FERRARI: Nella catena del Monte Bianco (5 illustrazioni) — ALDO MORELLO: La Bessanese - 3632 m. (1 illustrazione) — LUIGI MURATORE: Nuove meraviglie d'Italia (3 illustrazioni) — *Ascensioni*: CAVALLERA MICHELE, FORNERO ANGELO, PARATO EMILIO: Bec Cormoney (m. 2115) — *Note Geografiche*: Le escursioni del X Congresso Geografico — *Cultura Alpina*: Carte e guide, Topografia, Storia alpina, Folklore — *Vita Nostra*: Sezione di Torino.

## LUGLIO

*Il viandante di Courmayeur*: La X settimana alpina nel Gruppo del M. Bianco (3 illustrazioni) — Abbé HENRY: La Gran Prendze — NATALE REVIGLIO: La casa in montagna (2 illustrazioni) — I. M. A.: Poesia dei monti Ladini — WHYMPER: Come i pionieri dell'alpinismo sapevano narrare — *Cultura Alpina*: Ascensioni, Scienza alpina, Rifugi, Letteratura alpina, Attualità — *Vita Nostra*: Sezione di Torino — Sezione di Ivrea — Cronaca — Lutti.

## AGOSTO

ITALO MARIO ANGELONI: Onoriamo Quintino Sella — ERNESTO DENINA: Il diario di una epopea — *Car.*: All'Adamello (1 ill.) — PIERO CALLIANO: Conversando con l'alpinista fotografo (1 ill.) — *Cultura Alpina*: Varia — Verito: *La montagna nell'immagine*: Noterelle alle tavole illustrate del mese di luglio — *Vita Nostra*: Sezione di Torino.

## SETTEMBRE

OTTORINO MEZZALAMA: Lo sci sui ghiacciai del Monte Bianco (5 ill.) — LUIGI MURATORE: Nuove meraviglie d'Italia (2 ill.) — DIONISIO BORRA: Pendio montano (*Poesia*) — *Cultura Alpina*: Rifugi, Libri - riviste - giornali, Commemoriamo! — Verito: *La montagna nell'immagine*: Noterelle alle tavole illustrate dei mesi di agosto, settembre — *Vita Nostra*: Sezione di Torino — Sezione di Ivrea.

## OTTOBRE

*i. m. a.*: Fra soste di bivacchi e luci di ascese — ANGELO RIVERA: Di estate con gli sci (5 illustrazioni) — ARMANDO MARCON: Il sogno del dottor Grappein (3 illustrazioni) — *Cultura Alpina*: Rifugi, Riviste - Giornali, Commemorazioni — Verito: *La montagna nell'immagine*: Noterelle alle tavole illustrate del mese di ottobre — *Vita Nostra*: Consiglio Centrale — Sezione di Torino — Sezione di Ivrea — Sezione di Aosta — Sezione di Ivrea — Cronaca — Lutti.

## NOVEMBRE

LUIGI MURATORE: Nuove meraviglie d'Italia (2 illustrazioni) — ANGELO RIVERA: Di estate con gli sci (4 illustrazioni) — F. PINAUDA: Le sorgive di alta montagna — *Cultura alpina*: Varia, Riviste, Giornali — *Vita nostra*: Sezione di Torino — Sezione di Aosta — Sezione di Ivrea — Cronaca — Lutti.

## DICEMBRE

FRANCESCO G. LARDONE: Nei Parchi delle Montagne Rocciose — CARLO GUIDO MOR: Da Valsavaranche a Cogne — *alpinus*: L'Italia alla conquista del Karakorum — *i. m. a.*: Vezzolano (3 illustrazioni) — FRANCESCO RUFFINI: "Il Lago Miserin" (Poesia - 1 illustrazione) — *Cultura Alpina*: Rifugi, Varia, Riviste - Giornali — *Vita Nostra*: Consiglio Centrale — Sezione di Torino — Sezione di Ivrea — Sezione di Pinerolo.